



bano, cosa di cui Shimon Peres, nell'incontro con Bersani ha dato atto all'Italia, allora guidata da un governo di centrosinistra.

IL MESSAGGIO

Al leader del Pd, l'ottuagenario capo dello Stato israeliano ribadisce che occorre «non scambiare la costruzione di due Stati, per cui continuo a battermi, con l'approvazione di una dichiarazione», implicito riferimento alla prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite. «Shimon il sognatore» afferma poi che «il nostro contributo per il cambiare in meglio il volto del Medio Oriente è fare la pace con i palestinesi».

Una pace, rimarca a sua volta Bersani, fondata su quel principio «due popoli, due Stati», che garantisca a Israele la sicurezza e ai palestinesi una patria, con la consapevolezza, ammette il segretario del Pd, che nella complessa vicenda israelo-palestinese «c'è un problema di territori, di sicurezza ma anche di prospettive di garanzia di forme di identità

Oltre il protocollo

Molto cordiale l'incontro con il capo dello Stato poi al museo della Shoa

nazionale che siano compatibili con il sistema dei due Stati».

Di pace parla anche Benjamin Netanyahu, che a Bersani ripete di essere pronto a «dolorosi sacrifici» pur di raggiungerla, ma che la chiave l'ha in mano Abu Mazen: «Se affermasse pubblicamente, davanti al suo popolo: riconosciamo lo Stato nazionale ebraico – dice Netanyahu a Bersani – un secondo dopo dichiarerei davanti alla nazione: accetto lo Stato palestinese. Il resto verrebbe di conseguenza».

Dopo l'incontro di oggi a Ramallah con il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen), e il primo ministro Salam Fayyad, Bersani farà tappa in altri due Paesi chiave nella regione: Egitto e Libano, dove l'attendono altri incontri con i protagonisti di quella «Primavera araba» di cui l'Europa, dice il leader del Pd, deve essere sempre più convinta sostenitrice. ❖

VISITA A SORPRESA

Il neo segretario Usa alla Difesa Leon Panetta ieri è giunto a Baghdad per una visita a sorpresa. In Iraq gli Usa stanno negoziando il mantenimento di un contingente militare dopo il 2011.

Intervista a Yael Dayan

«La sinistra israeliana ha bisogno di voi per costruire il futuro»

La scrittrice e attivista: «Spero nella creazione di un nuovo soggetto politico nella sinistra israeliana E da voi una spinta per uno stato palestinese»

U. D. G.

Mi auguro che il leader del Pd dimostri che esiste una Italia che non condivide l'appiattimento totale del governo Berlusconi sulle posizioni oltranziste di Benjamin Netanyahu».

È ciò che si aspetta una delle figure più rappresentative della sinistra israeliana: Yael Dayan, scrittrice, paladina dei diritti delle donne, più volte parlamentare laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni: il generale Moshe Dayan. **Oggi (ieri per chi legge, ndr) è iniziata la visita del leader del Partito democratico Pier Luigi Bersani in Israele, nell'Autonomia Palestinese e in vari altri Paesi della regione. Cosa può aspettarsi e sperare Israele dalla sinistra italiana?**

«Alla sinistra *mainstream*, per capirci dell'area socialista e social-democratica, possiamo solo chiedere di mantenere la propria coerenza nel giusto sostegno dei diritti all'esistenza e all'autodifesa di Israele accanto ai giusti diritti del popolo palestinese. Vale a dire di continuare ad essere sostanzialmente in linea con la sinistra israeliana. Peccato che ci siano settori che scivolino più verso posizioni radicali, assumendo su Israele e sul suo conflitto con i palestinesi, posizioni cieche, che non lasciano alcuno spazio al confronto, alla discussione e alla spiegazione. Vedendo il totale sostegno del governo Berlusconi nei confronti di Netanyahu, c'è da chiedersi se esso corrisponda al sostegno popolare italiano: la mia personale impressione è che la risposta sia negativa e che un ritorno in Italia della sinistra a posizioni di influenza nell'ambito della politica

Chi è

L'intellettuale femminista Una voce per la pace



Yael Dayan
PACIFISTA E COMMENTATRICE ISRAELIANA
72 ANNI

— **Figlia di Moshe Dayan, analista politica, ex deputata prima laburista poi del Meretz, sposata con due figli.**

estera, potrebbe rivalutarla nel suo ruolo di sprono verso la ricerca di soluzioni per arrivare alla pace. Spero quindi che la visita del leader della sinistra italiana nella nostra area e gli incontri che avrà, possano in qualche modo dare una spinta alla ricerca dell'equilibrio nel sostenere i diritti delle due parti del conflitto».

La sinistra israeliana è alla ricerca di sé stessa. In quali contenuti può ritrovare la forza per ritornare ad essere la guida significativa del Paese?

«Per la verità, il problema della sinistra israeliana è per assurdo nell'essere riuscita a trasmettere e a far accettare dall'opinione pubblica i propri contenuti ed esserne stata di fatto privata. Mi spiego meglio: le tesi politiche legate al conflitto con i palestinesi e sostenute dalla sinistra, diciamo venti anni fa, sono oggi retaggio di tutti i partiti più importanti; il riconoscimento del popolo Palestinese e del suo diritto ad un proprio stato accanto

a Israele e l'evacuazione di buona parte degli insediamenti nei territori occupati, sono oggi posizioni comuni che spaziano dal Likud di Netanyahu nel centro destra, a Kadima di Tzipi Livni, fino a ciò che Ehud Barak ha lasciato del Partito laburista e il Meretz a sinistra.

Oggi la grande parte dell'opinione pubblica israeliana si trova nell'ambito di un vasto consenso sui punti fondamentali della soluzione del conflitto. Che sia chiaro, non tutti vi si trovano di buon grado, ma ciononostante hanno capito quale più o meno sarà il prezzo della pace. Quindi non credo che il problema della sinistra sia programmatico e di contenuti. Oggi si votano principalmente formazioni, strutture non tanto per la loro ideologia, ma più per le capacità organizzative e mediatiche di chi vi è alla guida. I partiti e i personaggi che oggi la sinistra israeliana presenta, non attirano l'elettorato israeliano. E allora, personalmente, l'unica soluzione che vedo per un ritorno è - certamente - il recupero della propria peculiarità, ma soprattutto la creazione di una formazione politica che unisca le buone forze che indubbiamente esistono e che potrebbero venire da quasi tutti i partiti che ho ricordato sopra. La grande domanda che rimane aperta e purtroppo irrisolta, è di individuare il leader capace di eseguire questa difficile opera di unione delle forze».

Lei è tra le personalità del mondo politico e intellettuale israeliano che hanno promosso nell'aprile scorso un manifesto a sostegno di uno Stato palestinese indipendente. Cosa c'è alla base di questa iniziativa?

«La convinzione che la fine totale dell'occupazione è preconditione fondamentale per la liberazione dei due popoli. Non solo di quello palestinese, ma anche di noi israeliani. Faccio mie le considerazioni di Zeev Sternhell (tra i più autorevoli storici israeliani, uno dei firmatari dell'appello, ndr): la creazione di uno Stato palestinese è del tutto naturale, essa avrebbe dovuto aver luogo da una sessantina di anni.

Oggi occorre che essa si realizzi per assicurare l'esistenza di Israele, per porre termine all'occupazione e per evitare che gli ebrei non diventino una minoranza in un grande Stato binazionale. Una pace fondata sul principio «due popoli, due Stati», non è un regalo ai palestinesi, tanto meno un cedimento al «nemico». È nel nostro interesse. È un investimento sul futuro».